

Trasformare la sfida della transizione ecologica e digitale in opportunità

di Massimo Tagliavini⁽¹⁾ e Luigi Catalano⁽²⁾



La frutticoltura non può perdere il treno del Pnrr

Così il Piano di ripresa e resilienza può offrire l'occasione per investire in innovazione e conoscenza ed uscire dalla crisi che paralizza il comparto

Le coltivazioni arboree da frutto hanno radici profonde nel nostro paese, che si approfondiscono nella nostra storia. I sistemi frutticoli si sono diversificati in rapporto alla molteplicità alle caratteristiche delle differenti condizioni pedoclimatiche (dal 39° al 46° parallelo, dal livello del mare fino a oltre 1.000 m di altitudine) e del tessuto sociale ed economico. L'Italia, giardino continentale per la ricchezza delle biodiversità frutticola, è ai primi posti in Europa nella produzione di molte specie da frutto e le colture arboree rappresentano una realtà importante nel bilancio commerciale con l'estero e per le economie di molte parti del territorio.

Anche se la frutticoltura italiana non si può definire un sistema omogeneo, essa soffre spesso degli stessi problemi strutturali

comuni ad altri sistemi agricoli, che stanno determinando un ridimensionamento delle superfici coltivate e delle produzioni (vedi **tabella**), e deve affrontare simili sfide.

Per far questo occorre accrescere la consapevolezza delle criticità del comparto: il suo futuro dipenderà dalla forza delle idee che imprenditori e tecnici tradurranno in azioni concrete

Il contesto nel quale si dovrà operare è necessariamente delimitato da tutto quanto attiene alla **transizione ecologica** (per la quale la Ue ha messo a disposizione grandi risorse tramite il Pnrr), con alcuni grandi temi da affrontare che riguardano i cambiamenti climatici e la globalizzazione delle coltivazioni e del commercio di produzioni.

Criticità sempre più marcate

Le ultime stagioni produttive hanno delineato un quadro allarmante per l'intero comparto. Si citano di seguito alcuni esempi.

Si è assistito ad un forte ridimensionamento in termini di superfici coltivate di pesco e pero, prodotti che un tempo rappresentava-

In alto: una delle più efficaci strategie tecnico-gestionali messe in atto dai frutticoltori italiani è la difesa attiva delle piante

tab. 1 Superfici e produzioni, confronto 2000-2020

Coltura	2000		2020		Variazione	
	Sup. tot. ha (x1.000)	Prod. tot. t (x1.000)	Sup. tot. ha (x1.000)	Prod. tot. t (x1.000)	Sup. tot. ha (x1.000)	Prod. tot. t (x1.000)
Melo	67,42	2.267,64	57,36	2.482,68	-10,06	215,04
Pero	47,33	944,31	27,84	625,76	-19,49	-318,55
Albicocco	16,89	211,97	18,96	179,13	2,06	-32,84
Ciliegio	30,21	171,56	29,75	108,56	-0,46	-63,00
Pesco	68,29	1.115,34	41,74	770,92	-26,55	-344,43
Nettarina	32,86	578,41	18,53	283,40	-14,33	-295,01
Susino	13,60	184,21	12,70	162,09	-0,90	-22,12
Nespolo Giapp.	0,53	7,74	0,47	6,11	-0,06	-1,63
Nocciolo	69,64	100,86	88,47	144,59	18,83	43,73
Mandorlo	88,95	116,62	54,44	84,67	-34,51	-31,95
Pistacchio	3,64	2,82	3,93	4,07	0,29	1,25
Cotogno	0,06	0,51	0,09	0,92	0,03	0,40
Kaki	2,36	47,55	2,79	48,11	0,43	0,57
Melograno	0,00	0,03	1,30	15,72	1,30	15,68
Piccoli frutti	0,24	1,96	0,58	7,89	0,34	5,92
Fragola	3,65	105,14	3,80	126,63	0,15	21,49
Kiwi	19,20	354,75	26,69	539,16	7,49	184,41
Carrubo	16,82	39,33	5,58	36,97	-11,24	-2,36
Fichi d'india	8,47	91,82	8,61	151,18	0,14	59,37
Fico	-	-	2,12	12,74	-	-
Arancio	108,73	1.983,53	84,78	1.799,57	-23,96	-183,96
Mandarino	10,89	176,28	8,62	151,14	-2,27	-25,13
Clementine	25,43	443,41	25,69	633,74	0	190
Limone	34,88	631,70	25,99	479,01	-9	-153
Uva da tavola	72,06	1.630,99	47,59	1.063,59	-24	-567

Dati Istat, 2021



Le mostre pomologiche sottolineano la ricchezza della biodiversità frutticola italiana (da una mostra andata in scena recentemente a Bari)

no il biglietto da visita dell'offerta frutticola nazionale. Diverse sono le cause che hanno portato a questo scenario: da un lato le emergenze fitosanitarie causate da parassiti (su tutti, la cimice asiatica) e patogeni (*sharka* e maculatura bruna), dall'altro alcuni aspetti legati al clima che hanno trovato molte aziende impreparate (es. gelate tardive e grandine). Se si aggiunge il fatto che le remunerazioni al produttore non sono cresciute al pari dei costi di produzione, è facile intuire la scarsa redditività di molte imprese agricole frutticole lungo l'intera penisola.

Le ridotte dimensioni aziendali non consentono, inoltre, economie di scala ed il ricorso a strumenti e tecnologie innovative che permettano di raggiungere livelli di competitività tali da assicurare redditività accettabili. Entra così in gioco anche l'eccessiva frammentazione delle superfici che, salvo pochi esempi virtuosi (es. il melo in Trentino Alto-Adige), trova raramente una soluzione in forme di aggregazione e cooperazione strutturali.

La frutticoltura italiana soffre inoltre di un gap tecnologico e di infrastrutture nei confronti dei paesi con cui siamo in competizione. Questo divario è sempre più evidente nel momento in cui la sfida è globale e l'efficienza dei trasporti e della logistica, che si misurano nei tempi delle movimentazioni merci ed in termini energetici, gioca un ruolo fondamentale. Quest'aspetto è strettamente legato all'eccessiva burocrazia della macchina istituzionale e ad un'insufficiente attenzione verso un settore così importante per l'economia e per la salvaguardia del nostro fragile territorio.

Ad essere fortemente penalizzati da politiche agricole inevitabilmente frammentarie sono anche gli accordi internazionali per l'abbattimento delle barriere fitosanitarie, la cui mancanza è un freno alle esportazioni di una parte delle produzioni nazionali, pur ricercate e richieste da paesi terzi.

Esiste poi un problema generazionale da non sottovalutare. L'età media elevata dei nostri produttori desta preoccupazioni per il futuro e non predispone il comparto a recepire appieno le innovazioni tecnologiche di cui c'è bisogno.

I punti di forza

Trend positivi si segnalano per il kiwi, che tuttavia soffre a causa batteriosi e di fenomeni di moria, per le fragole e soprattutto per la frutta secca (nocciolo, noce e mandorlo), dove sono state costituite filiere specializzate, anche su base interregionale.

La forte aggregazione nel comparto delle mele, associata a un vivace ricambio varie-

Nella foto qui accanto: è sempre più frequente vedere in Emilia-Romagna estirpazioni anticipate di pereti (fonte: M. Leis, Rivista di Frutticoltura, 2021)
 Nella foto sotto: un nestajo in un vivaio agrumicolo siciliano (fonte: L. Catalano, Rivista di Frutticoltura, 2021)

tale verso genotipi più adatti alle mutate esigenze del consumatore rispetto alla tradizionale Golden Delicious, permette ancora di mantenere buone quote di mercato.

Il comparto degli agrumi, ancora in difficoltà, ha tuttavia intrapreso, seppur con ritardo rispetto ad altri paesi, un percorso di rinnovamento che interessa i portinnesti e le varietà. Anche l'uva da tavola sta vivendo un rinnovamento varietale, orientandosi nettamente verso cultivar apirene. La speranza è che queste innovazioni sappiano far recuperare terreno a queste eccellenze nazionali, in grave crisi sui mercati internazionali.

La frutta *made in Italy* è in genere ricercata dal consumatore nazionale e straniero, e questo costituisce uno stimolo per tutti gli attori della filiera a non demordere, ma impegnarsi ancor di più.

Il nostro paese vanta eccellenze nella ricerca in frutticoltura, nella sperimentazione, nell'assistenza tecnica, nel vivaismo e nella produzione di mezzi al servizio della produzione e del post-raccolta. Occorre fare squadra.

Gli indirizzi futuri

La strada da percorrere per conciliare un elevato standard di sostenibilità ecologica con un'adeguata remunerazione delle aziende frutticole è ancora lunga, ma deve essere intrapresa valorizzando e comunicando tutte le forme di frutticoltura virtuose, siano esse attuate tramite tecniche di produzione integrata o biologica.

La produzione biologica. Su quest'ultima, le politiche europee e nazionali puntano molto per rilanciare l'intero comparto. Si tratta di una grande sfida che comporta anche molti rischi. Produrre secondo i disciplinari biologici è in genere più difficile rispetto al metodo integrato: le rese sono inferiori e i mezzi a disposizione per il controllo dei parametri produttivi e per la difesa sono talvolta insufficienti.

I volumi della frutta biologica sono ancora relativamente ridotti e ciò l'ha avvantaggiata sul fronte della remunerazione. Non è chiaro cosa succederà quando esse non saranno





Sopra: danni da gelo su albicocco
A destra: danni da cimice asiatica in un pereto
(fonte: M. Leis, Rivista di Frutticoltura, 2021)



più prodotti di nicchia. Come è stato frequentemente sottolineato dalla comunità scientifica, servirà pertanto una ricerca mirata per risolvere le diverse criticità della produzione biologica, ma anche un'apertura del comparto produttivo biologico all'innovazione tecnico scientifica, senza pregiudiziali di tipo ideologico.

L'innovazione tecnologica. Per il futuro sarà fondamentale trasferire innovazione utile nelle aziende, sia di processo e che di prodotto, introducendo nella pratica comune i risultati dei grandi progressi realizzati nel campo della sensoristica, per un monitoraggio preciso e tempestivo delle condizioni colturali del frutteto.

Occorrerà trarre maggiore vantaggio dai progressi della meccanizzazione, per semplificare le operazioni colturali e abbattere i costi di produzione, sia per la gestione della chioma che del suolo. I sistemi d'impianto e le forme di allevamento dovranno essere rivisitati per sfruttare le loro potenzialità nella

difesa passiva da patogeni e parassiti e dalle avversità climatiche.

Gli accordi di filiera. Non basterà l'innovazione tecnologica.

Serviranno nuovi rapporti tra i diversi attori della filiera, dal frutticoltore al punto vendita, con accordi che riconoscano ai produttori un'equa remunerazione per l'impegno, gli investimenti ed i rischi.

Il miglioramento genetico. Ci si aspetta un grande contributo dal miglioramento genetico, ora in grado, grazie alle nuove biotecnologie (Nbt), di costituire nuovi genotipi adatti a sistemi di coltivazioni con ridotti input chimici, richiesti dagli orientamenti normativi, e in grado di adattarsi meglio al cambiamento climatico.

Speriamo che la normativa asseconi presto questo percorso.

La comunicazione al consumatore. Occorre lavorare anche sul fronte della comunicazione al consumatore per valorizzare meglio la produzione frutticola nazionale, che in ge-

nerale è tra le più virtuose sul fronte della sostenibilità ambientale a livello mondiale.

Prevale invece, nei mass media una narrazione lontana dalla realtà, che trova purtroppo un'eco concreta nelle politiche oggi in discussione.

Abbiamo una buona legislazione in termini di agrofarmaci e i prodotti orto-frutticoli nazionali contengono (secondo dati Efsa) meno residui di fitofarmaci rispetto a quelli di importazione. Occorre veicolare questo messaggio positivo, che resta relegato tra le comunicazioni nei convegni e seminari tra addetti ai lavori.

Gli standard di qualità. In un confronto aperto con la società civile ed i consumatori, si dovrà ripensare, almeno per alcuni mercati, agli standard di qualità dei frutti, valorizzando le loro proprietà salutistiche (ed un processo produttivo sostenibile) piuttosto che quelle estetiche.

In alcune specie, ed in particolare per le drupacee, l'elevato numero di varietà disponibili genera confusione sia per gli addetti ai lavori che per i consumatori: si potrà pertanto pensare ad una classificazione dei frutti in base alle loro caratteristiche gustative e nutraceutiche, segmentandoli in base alle aspettative del consumatore (es. per le pesche e nettarine: acidule, subacide, equilibrate, gusto miele, etc.).

Il Pnrr. Le risorse del Pnrr rappresentano un'occasione unica per rafforzare le filiere frutticole, attraverso la creazione di *know-how* e di nuovi prodotti e il trasferimento delle innovazioni alle aziende. Sarà fondamentale incentivare gli imprenditori ad avere più dimestichezza e fiducia nell'utilizzo delle innovazioni tecnologiche, attraverso percorsi formativi mirati.

Le risorse vanno orientate verso progetti che non si sovrappongano tra di loro, ma che si integrino e completino a vicenda. Consapevoli del successo dei progetti nazionali finalizzati del passato (es. *Frutticoltura, Liste di orientamento varietale*, ecc.), che consentirono un rilancio della competitività della frutticoltura italiana fino agli anni 2000, sarà necessaria una forte azione di coordinamento dei progetti finanziati dal Pnrr.

Come per altri settori produttivi, il nostro paese deve sfruttare al massimo questo strumento anche per il rilancio dei sistemi frutticoli. ■

⁽¹⁾ Libera Università di Bolzano; presidente della Soi, Società di Ortoflorofrutticoltura Italiana; membro del Comitato tecnico scientifico di Edagricole

⁽²⁾ Agrimeca Fruit and Grape Consulting srl, Turi (Bari); presidente Sezione Frutticoltura della Soi